

# Archivio della Società Romana di Storia Patria

---

Volume  
146

## L'Apostolo di Roma Studi su san Filippo Neri

a cura di *Tommaso di Carpegna Falconieri*



Roma

*nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana 2023*

# ARCHIVIO

della

Società Romana  
di Storia Patria

---

Vol. 146

L'Apostolo di Roma

Studi su san Filippo Neri

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri



Roma

*nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana*

2023

CARLA BENOCCI

GLI EBREI NEL BORGO DI FARFA  
SECONDO I DOCUMENTI DELL'ABBAZIA BENEDETTINA  
NELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (SECOLI XVI-XIX)

*Introduzione*

Fin dall'alto medioevo l'abbazia benedettina di Farfa ha svolto un ruolo di primo piano nel contesto europeo, come dimostra l'ampia bibliografia relativa, basata, per la parte medioevale e per l'inquadramento generale, soprattutto sui documenti del Fondo Farfense della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dell'Archivio e della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell'Archivio monastico conservato presso l'abbazia di Farfa.<sup>1</sup> La presenza ebraica nel borgo di Farfa è

<sup>1</sup> Per la storia di Farfa dalle origini al XV secolo cfr. I. Schuster, *L'imperiale abbazia di Farfa*, Roma 1921, riedizione Roma 1987; C. D'Onofrio - C. Pietrangeli, *Le abbazie del Lazio*, Roma 1969, pp. 141-176; *Farfa, storia di una fabbrica abbaziale*, Roma 1985; C.B. McClendon, *The Imperial Abbey of Farfa. Architectural Currents of the Early Middle Ages*, New Haven-London 1987; S. Del Lungo, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio: San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa: secoli VIII-XII*, Roma 2001; *Farfa abbazia imperiale*. Atti del convegno internazionale (Farfa-Santa Vittoria in Materano, 25-29 agosto 2003), a cura di R. Dondarini, Verona 2006; *Constructio monasterii Farfensis*, a cura di U. Longo, Roma 2017 (Fonti e studi farfensi. Fonti, 1); *L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica: il caso di S. Maria di Farfa*, a cura di S. Manganaro, Roma 2020 (Fonti e studi farfensi. Studi, 1); T. Leggio, *Alle origini del monachesimo in Sabina: dalla tarda antichità alla fondazione dell'abbazia di Farfa (secc. 4°-6°)*, Roma 2021 (Fonti e studi farfensi. Studi, 2); *Luoghi sacri e storia del territorio: l'Atlante storico dei culti del Reatino e della Sabina*, a cura di S. Boesch Gajano - T. Leggio - U. Longo, Roma 2023 (Fonti e studi farfensi. Studi, 4). Per i professionisti attivi nell'abbazia e per la storia del complesso in età moderna cfr. C. Robertson, *Il gran cardinale' Alessandro Farnese, Patron of the Arts*, New Haven-London 1992; T. Leggio - R. Lorenzetti, *Le Carte di Farfa. Le carte topografiche del territorio di Farfa (secc. XVIII-XIX)*, Farfa 1998; *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di R. J. Tuttle - B. Adorni - Ch. L. Frommel - Ch. Thoenes, Milano 2002; *Vignola e i Farnese*, a cura di Ch. L. Frommel - M. Ricci - R. J. Tuttle, Milano

indagata in questo studio esaminando, oltre all'Archivio monastico farfense, parzialmente consultabile e in fase di riordino,<sup>2</sup> e alla documentazione dell'altro Fondo Farfense citato, prezioso per le relazioni sulle opere degli abati claustrali,<sup>3</sup> soprattutto la vasta documentazione del fondo Congregazioni Religiose, benedettini di S. Maria di Farfa, dell'Archivio di Stato di Roma.

Com'è noto, almeno dal IX secolo si effettua il mercato settimanale del sabato,<sup>4</sup> che si svolge ai piedi del monastero, lungo il torrente Riana, come attesta ancora oggi la strada del Mercato Vecchio, corrispondente al collegamento tra l'abbazia e il luogo deputato. Esso rappresenta da allora in poi un potente motore di relazioni e di conoscenze

2003; *Il cavalier Vincenzo Manenti e il suo tempo*, a cura di B. Fabjan, Roma 2003; *I Vignola: Giacomo e Giacinto Barozzi*, a cura di A. Lodovisi - G. Trenti, Vignola 2004; B. Adorni, *Due opere di Jacopo Vignola "idraulico" nell'Alto Lazio*, in *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico Università degli Studi di Reggio Calabria*, 15-16 (2005/2006), 29/32, pp. 71-74; M. Costambeys, *Power and Patronage; Jacopo Barozzi da Vignola: aggiornamenti critici a 500 anni dalla nascita*, a cura del Comitato Nazionale per il Vignola, Roma 2008; B. Adorni, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2008; *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola*. Atti del convegno internazionale di studi, a cura di A.M. Affanni - P. Portoghesi, Roma 2011; *Spazi della preghiera, spazi della bellezza: il complesso abbaziale di Santa Maria di Farfa*, a cura di I. Del Frate, Roma 2015; *The Network of Cassinese Arts in Renaissance Italy*, a cura di A. Nova - G. Periti, Roma 2021. Sulla fase medioevale e del primo Rinascimento cfr. anche il registro 1 del fondo *Corporazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (=ASR); per le lettere pastorali, gli editti, le notificazioni e la vita dell'abbazia dal 1703 al 1805 cfr. il reg. 2 dello stesso archivio e per il "Libro da notarsi la prima messa (1751-86)" il reg. 5, al quale segue il reg. 6, "Vacchetta degli obblighi e messe del ven. monastero di Santa Maria di Farfa da primo ottobre 1815 a tutto dicembre 1858".

<sup>2</sup> *Ego notarius...: i signa notarili nei manoscritti farfensi*, catalogo della mostra a cura della Biblioteca del Monumento nazionale di Farfa-Codess Cultura Società Cooperativa, Farfa 2009.

<sup>3</sup> Gregorius Urbanus, *Annales sacri et imperialis monasterii Farfensis in duos libros distincti* (cc. 1r-49r), che registrano le opere degli abati claustrali fino al 1653, alle quali segue l'elenco dei monaci farfensi dal 1771 al 1802, *Obituariario* (cc. 1r-X-VIIIv), Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Ms. Farf. 31, c. 17r; cfr. Archangelus de Alexandris, *Chronicon sacri et regalis monasterii farfensis ex vetustissimis manuscriptis collectum*, 1627, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (=BAV), ms *Barb. lat.* 2350.

<sup>4</sup> T. Leggio, *L'abbazia di Farfa nell'età moderna e contemporanea*, in, Leggio-Lorenzetti, *Le carte di Farfa*, pp. 11-13.



Fig. 1. Giovanni Antonio Magini, *Patrimonio di S. Pietro, Sabina et Ducato di Castro*, tav. 41 dell'*Italia*, pianta del 1604, pubblicata dal figlio Fabio nel 1620 (A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, 2, Roma 1972, tav. 156).

anche internazionali, dove hanno confluato, oltre a mercanti dell'area, altri soggetti provenienti dalla Provenza, dalla Lombardia, dalle regioni meridionali e soprattutto dai due mari Tirreno e Adriatico, vie di commercio di primo piano, spostamenti favoriti dalla posizione centrale e strategica di Farfa nella penisola e raggiungibile sia via terra, grazie alla via Salaria e alle direttrici confluenti, sia per le vie fluviali, come documentano le cartografie del territorio conservate nell'Archivio farfense, tra le quali di particolare interesse è quella di Giovanni Antonio Magini del 1604, pubblicata dal figlio Fabio nel 1620 (fig. 1).<sup>5</sup> Tra i mercanti medioevali emergono gli ebrei, com'è stato efficacemente ri-

<sup>5</sup> A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, 2, Roma 1972, tav. 156; Leggio - Lorenzetti, *Le carte topografiche*.

costruito da Tersilio Leggio.<sup>6</sup> Il cardinale Cosimo Orsini nel 1477 attua la divisione voluta dal pontefice Sisto IV (1471-84) della mensa del commendatario (al quale è assegnato il palazzo abbaziale fuori dell'abbazia e la gestione del patrimonio fondiario) da quella del priore del convento e promuove la prima unione ufficiale di Farfa con l'abbazia di Subiaco. Questa unione tra le due abbazie è sciolta nel 1482 per contrasti insanabili dallo stesso Sisto IV, mantenendo nel 1484 *in situ* i soli monaci farfensi; tuttavia il 29 marzo 1486 il papa Innocenzo VIII (1484-92) stabilisce l'insediamento a Farfa di monaci provenienti dal Nord Europa. Sotto gli abati commendatari Orsini, Cosimo e Giovanni Battista, è costruita la nuova chiesa, orientata diversamente rispetto a quella preesistente, disposta quest'ultima in una posizione simile a quella di un transetto rispetto alla chiesa quattrocentesca (figg. 2-3); essa è consacrata il 25 marzo del 1496. Il mercato è trasferito intorno al 1480 dalle rive del torrente Riana al pianoro dove sorge l'abbazia e a ridosso di essa; esso potenzia un vasto indotto commerciale e segna la conferma e lo sviluppo della vocazione internazionale della fondamentale rete benedettina.

### *L'età farnesiana e le disposizioni dei benedettini per la gestione del borgo mercantile*

Così come in molte altre iniziative della Chiesa nell'età moderna, per un duraturo e proficuo successo occorre che salga al soglio

<sup>6</sup> T. Leggio, *La presenza ebraica a Farfa tra 14° e 15° secolo*, in *Gli ebrei nello Stato della Chiesa: insediamenti e mobilità (secoli 14-18)*, a cura di M. Cafiero - A. Esposito, Padova 2012, pp. 31-50, con bibliografia precedente; lo studioso accenna anche a mercanti attivi nel XVI secolo, quali Rosetta e Mazliah nel 1541; Obadiah di Giuseppe e Moise di Meluccio, Angelo di Salomone di Sczacchio e sua sorella Rosa, moglie di Moise di Meluccio, nel 1542; Abramo di Daniele Cohen e Samuele di Jehudah nel 1543; Isach di Giuseppe, Isach di Isach e Samuele di Salomone Tedeschi nel 1556; Angelo Cohen nel 1558; Samuele di Sczacchio, Mosè Pugliese e Israel Sacerdote nel 1578; Salvatore e Casciano del fu Giuseppe *Tripulensis* e Benedetto del Piglio nel 1580; Salomone di Sczacchio tra il 1582 e il 1590; Mosè di Abramo da Bologna, Daniele da Camerino, Prospero di David dalla Sicilia, senza indicazione cronologica. Cfr. per confronti puntuali A. Toaff, *Il vino e la carne: una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna 1989, pp. 246-247; K. Stowe, *The Jews in Rome, 1 (1536-1551)*, Leyden-New York-Köln 1995, pp. 222, 263, 286; 2 (1551-1557), Leyden-New York-Köln 1997, pp. 822, 838, 840.

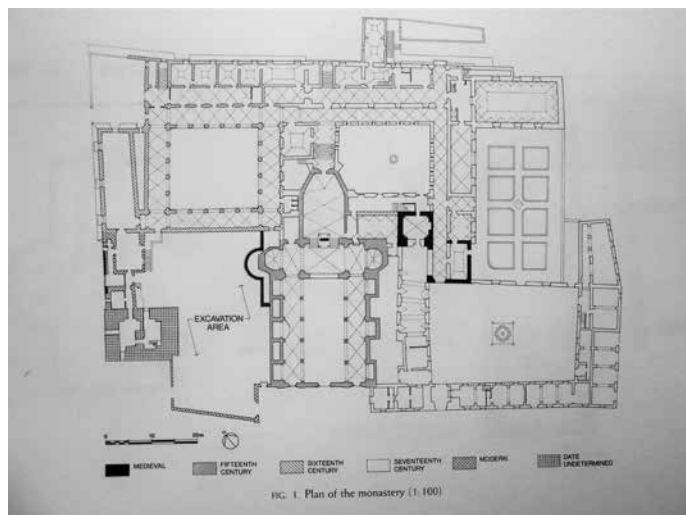


Fig. 2. Pianta dell'abbazia di Farfa con l'indicazione delle diverse fasi edilizie (C. Steinhardt-Hirsch, *Kirchenpolitische Netzwerke im Licht der Gegenreformation die Cassinesische Kongregation, Kardinal Alessandro Farnese und das Kloster Santa Maria di Farfa im Latium*, in *La rete delle arti cassinesi nell'Italia rinascimentale*, a cura di A. Nova - G. Periti, Roma 2021, fig. 1).



Fig. 3. Facciata della chiesa di S. Maria di Farfa, consacrata il 25 marzo 1496 (fotografia di Carla Benocci, 2022).

pontificio un papa saggio e deciso a sostenere ogni iniziativa in grado di assicurare benefici religiosi, sociali ed economici all'ecumene cattolica: Paolo III Farnese (1534-1549) è la personalità più abile e adeguata per raggiungere i più ambiziosi obiettivi, raggiunti a Farfa sia grazie alla sua visione del mondo e della Chiesa, sia per l'attività dei suoi due nipoti cardinali, Ranuccio (1546-1564) e soprattutto Alessandro (1564-1589), che si succedono nella carica di abate commendatario. L'abbazia rientra nella riforma promossa da Ludovico Barbo (1381-1443) in S. Giustina di Padova, che riunisce diverse abbazie in una congregazione; quando vi aderisce anche l'abbazia di Montecassino, Farfa entra a far parte della Congregazione Cassinese, nel 1567, sotto il commendatario cardinale Alessandro Farnese, che allontana definitivamente i monaci tedeschi.<sup>7</sup> Quest'ultimo però non avrebbe avuto vita facile senza un accordo con il cenobio benedettino e il suo abate "claustrale" o priore, tanto più in quanto i redditi provenienti dal mercato sono assegnati a metà alla mensa del commendatario e a quella del priore, con una compensazione per i monaci, sui quali gravano gran parte degli oneri di gestione, compensazione che varia nel tempo.

I benedettini hanno come puntuale modello di vita la loro Regola e almeno nel periodo in esame si contraddistinguono per una sostanziale autonomia da influenze politiche ed economiche eventualmente estranee ai loro antichi sacri principi, dettati da san Benedetto. Una conferma indiretta di ciò è offerta dal padre Anastasio, "prelato" del monastero di S. Maria di Farfa, che elabora il *Liber monasterii* dal 1610, completato da altri nel 1702, con l'ausilio del notaio Luigi Piscina e di altri notai, in generale provenienti dal territorio limitrofo e non da Roma (appendice documentaria II). Egli opera in gran parte

<sup>7</sup> A. Rehberg, *Monastische Mobilität in Italien um 1500. Das Beispiel der Abtei Farfa*, in *Les mobilités monastiques en Orient et en Occident de l'Antiquité tardive au Moyen Âge (IVe-XVe siècle)*, a cura di O. Delouis - M. Mossakowska Gaubert - A. Peters Custot, Rome 2019 (Collection de l'École française de Rome 558), pp. 95-142; A. Rehberg, *Subiaco e Farfa contesi. L'espulsione dei monaci "tedeschi" da due monasteri nei dintorni di Roma dopo il 1500*, in *Sprach-und ethnische Konflikte in Klöstern nördlich und südlich der Alpen zum Ausgang des Mittelalters und in der frühen Neuzeit*, a cura di A. Rehberg - G. Signori, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 99 (2019), pp. 50-75.

quando riveste la carica di abate commendatario un grande uomo, il cardinale Alessandro Peretti Montalto, dal 1591 al 1623. Anastasio afferma nel volume, con piena conoscenza del fatto, che «il capitolo et monaci di Farfa hanno sempre allocato, come ancor hoggi allocano, a chi pare e piace a loro, senza parte o consenso dell'illustrissimo commendatario, terreno, botteghe, case, stalle et hostarie in essa fiera a 3<sup>a</sup> generazione mascolina». Come è chiarito con cura, rimane all'abbazia la proprietà dei terreni del mercato e delle botteghe, che via via sono costruite, dapprima da capi mastri al servizio dell'abbazia e poi dagli stessi affittuari, sempre però sotto il controllo dei monaci e secondo un modello stabilito. Gli affittuari ricevono in affitto a terza generazione maschile il terreno o la bottega, secondo un canone stabilito, pagando la tassa di una libbra di cera al monastero per il consenso del passaggio da una generazione alla successiva, ma dopo l'estinzione della terza il bene ritorna in proprietà all'abbazia, che ne dispone liberamente. Gli obblighi sui quali i monaci non transigono riguardano il pagamento del canone, la legittimità della successione delle generazioni e la buona conservazione del bene allocato, obblighi che, se non assolti, causano l'immediata restituzione del bene all'abbazia. I monaci e i notai che stipulano i contratti di affitto devono però assicurarsi sulla generazione del soggetto che detiene l'affitto, nel caso in cui egli voglia cederlo, variando e di molto il canone che quest'ultimo può assegnare al bene a carico del successivo affittuario: se infatti l'affittuario cessionario è della terza generazione, l'affittuario successivo potrà tenere il bene solo fino alla sua morte, dopo di che tornerà all'abbazia, e potrà stipulare con quest'ultima un nuovo contratto di affitto prevedendo le due generazioni restanti; anche se il cessionario è di seconda generazione il nuovo affittuario potrà tenere il bene solo per la sua e la successiva generazione. I monaci si informano da persone autorevoli sulla presenza di figli e nipoti maschi legittimi degli affittuari al momento dell'affitto e sulla morte degli interessati, cosa non facile nei primi secoli ma seguita con cura anche nel XIX secolo, quando gli affittuari devono esibire «fedi di battesimo» o documenti attestanti appunto la genealogia familiare.<sup>8</sup> Si raccomanda che i beni «non si diano in dote,

<sup>8</sup> ASR, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg. 33.

né si vendino a persone nobili o potenti, né a chiese, né a hospitali, né a comunità senza tassarli il tempo al più di cinquanta anni» e finita la terza generazione essi devono comunque tornare all'abbazia, evitando in tal modo affittuari sui quali sarebbe stato molto difficile effettuare il controllo previsto e l'eventuale recupero dei beni. Questa raffinata e chiara organizzazione del mercato è moderna ed efficace, ma tanto più rappresenta un fatto sociale, religioso e, come vedremo, anche urbanistico di grande interesse in quanto è puntualmente applicata anche agli ebrei, che giungono al mercato di Farfa da Roma e da varie località vicine e lontane, come la Sicilia e i paesi nordici, probabilmente, in quest'ultimo caso, in rapporto con la lunga presenza di monaci tedeschi nell'abbazia e di professionisti nordici al servizio della stessa. Non sussiste, quindi, né l'applicazione dello *jus gazagà*, né si progetta o si realizza alcun ghetto nel borgo farfense, in quanto i mercanti ebrei sono sottoposti alle stesse regole di affitto e di comportamento degli altri mercanti, senza eccezioni. Ai monaci non interessano le merci vendute né altre forme di contrattazione tra mercanti ma solo il rispetto delle disposizioni da essi impartite, dato che, se ci priva delle notizie relative a questi ultimi elementi nella vasta documentazione in esame, con qualche limitata informazione di cui si dirà, offre un quadro particolare di questa realtà vicina a Roma, che dimostra un notevole grado di autonomia rispetto ad altre cittadine dell'Italia centrale.

*Gli ebrei nei contratti con i benedettini e le strade del borgo con gli affittuari ebrei*

La presenza di affittuari di terreni destinati alle botteghe del mercato si avvia poco dopo l'elezione al soglio pontificio di Paolo III, avvenuto il 13 ottobre 1534: il 9 settembre 1535 l'ebreo Salamone Todesco affitta uno di questi terreni,<sup>9</sup> che rientra in una sistemazione d'insieme, nella quale si prevede la costruzione di una serie di botteghe, accuratamente numerate sulla stessa strada; il 13 settembre 1536 i monaci affittano a «Marzocchi hebreo in strada ebreorum una bottega a terza generazione n° 14 ad manum dextram incipiente in platea

<sup>9</sup> Ivi, reg. 74, *Liber locationum* (1532-1535), c. 37r.



Fig. 4. *L'attuale Via del Monastero del borgo di Farfa, già in gran parte Via degli Ebrei* (fotografia di Carla Benocci, 2023).

eundo versus portam Toffie».<sup>10</sup> Si sta quindi configurando un rettilineo parallelo al confine dell'abbazia (fig. 4), che parte dalla piazza antistante la chiesa quattrocentesca e prosegue in direzione sud-est, verso la porta dalla quale continua la strada verso Fara e verso Toffia; su questa strada, dove evidentemente gli ebrei desiderano commerciare gli uni vicino agli altri, sono stati già configurati gli spazi per 13 botteghe e Marzocchi entra in possesso della quattordicesima. Nello stesso giorno i monaci stipulano contratti con altri ebrei che affittano le altre botteghe nella medesima strada, verso Toffia: si tratta di «Aronis hebreo» (bottega n° 15), «Consilij hebreo» (bottega n° 16),<sup>11</sup> mentre l'ebreo Vitale affitta «nonum locum in strada ebreorum prope apothecam locatam Angeli [...] cum potestate fabricandi apothecam

<sup>10</sup> Ivi, reg. 74, c. 83rv.

<sup>11</sup> Ivi, reg. 74, cc. 84rv, 85rv.

cum muris, cellis, pertinentis et fundamentis»,<sup>12</sup> terreno dell'estensione di una canna, assumendosi quindi anche l'onere della costruzione della bottega. Le botteghe, in muratura, dispongono agli inizi dello spazio di vendita e di una limitata area destinata a magazzino o pertinenza; in seguito si specifica che la bottega può essere sopraelevata di un piano e l'affittuario può richiedere anche un ulteriore terreno di pertinenza all'abbazia, con un modico canone di affitto, rendendo quindi ben più stanziata la sua presenza, oltre che nelle due fiere annuali (la prima, primaverile, si apre il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, e la seconda, autunnale, l'8 settembre, festa della nascita della Vergine, con durata di 15 giorni o più, mentre discontinuo è il mercato del sabato in età moderna), anche se il borgo mantiene un carattere prevalentemente commerciale. Non mancano altresì capanne e banchetti, per una partecipazione commerciale più modesta. Agli inizi del XVIII è documentata l'organizzazione di tre gabelle otto giorni prima di ciascuna fiera, a Poggio Mirteto Scalo, a Granica e a Poggio San Lorenzo, mentre a Farfa è presente la «gabelletta» per la tassazione delle merci.<sup>13</sup> Le botteghe e il borgo di Farfa sono stati restaurati negli anni Trenta del Novecento a cura del conte Giuseppe Volpi di Misurata (1877-1947), con le strutture lignee di sostegno a vista e la semplice configurazione, ancora esistenti (figg. 5-6).

Sempre il 13 settembre 1536 si susseguono altri otto affitti assegnati ad ebrei, in ognuno dei quali si aggiungono dati sullo sviluppo della strada degli ebrei e quindi del borgo farfense: si tratta di «Bongiude ebreo», che affitta il «quintum locum incipiendo in platea eundo versum portam Toffiae ad manum sinistram iuxta apotheca [sic] augubinatorum locato et retro apothecae merciariorum [...] cum potestatem fabricandi apothecae cum muris, tectis et cellis»,<sup>14</sup> attestando quindi che le botteghe affittate agli ebrei sono anche nella piazza antistante la chiesa, dove esiste una bottega di mercanti di Gubbio, tra i più numerosi e attivi nel commercio di panni; il sesto «locum» a sinistra sulla stessa strada è affittato all'ebreo Angelo Corato, «juxta apotheca locata Bongiude ebreo juxta cum muro merciariorum

<sup>12</sup> Ivi, reg. 74, c. 86rv.

<sup>13</sup> Leggio, *La presenza ebraica*, p. 45.

<sup>14</sup> ASR, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg. 74, c. 88rv.



Figg. 5-6. Botteghe sulla Via Maestra del borgo di Farfa (fotografie di Carla Benocci, 2023).

cum potestatem edificandi unam apothecam»;<sup>15</sup> ad Angelo Galanti è affittato l' «octavum locum [...] iuxta apotheca Angeli Salamonis retro murum apothecae merciariorum [...] cum potestate edificandi et fabricandi unam apothecam cum muris, cellis et tectis»;<sup>16</sup> «Joseph ebreo» affitta sempre lo stesso giorno «tertium decimum locum [...] iuxta [...] Joseph de Jennazano ab uno latere, ab alio locum locatum Joseph da Nursia», con analoga potestà di costruzione di una bottega.<sup>17</sup> Sempre il 13 settembre 1536 l'affittuario «Guglielmo sacerdote ebreo» loca «per se filijs et nepotibus [...] unum locum mensurae unius cande» sulla stessa strada, il «decimum locum incipiendo in platea ad manum sinistram eundo versus portam Toffiae iuxta apothecam hebreorum ab uno latum, retro murum merciariorum [...] cum potestatem edificandi et fabricandi unam apothecam cum muris, cellis et tectis».<sup>18</sup> Ad «Habram ebreo» lo stesso giorno è affittato l'«undecimum locum situm [...] iuxta apotheca [...] Guglielmi ab uno latum, ab alio bona Josephi de Gennazano, retro murum merciariorum cum muris et cellis».<sup>19</sup> Infine, l'ultimo affittuario documentato il 13 settembre è «Joseph ebreo de Jennazano», che loca «duodecimarum locum [...] iuxta apothecae sive locum Habram ab uno latum, ab alio locum Joseph de Nursa et alios veriores confines, cum potestatte fabricandi unam apothecam cum muris, tectis et cellis cum usibus utilitatibus» (l'uso del latino, più o meno corretto, è legato alla sapienza del notaio e dell'estensore dell'atto, e si riporta il documento nella forma presente nell'originale).<sup>20</sup>

Risulta evidente che la strada degli ebrei è parallela alla principale strada dei mercanti, che attraversa il borgo proseguendo verso Fara e Toffia a sud est e verso Montopoli a nord ovest (fig. 7). Queste due strade sono raffigurate in un'importante mappa, *Tavola topografica delle abbazie di S. M. di Farfa e di S. Salvator Maggiore*, sormontata dallo stemma del cardinale Carlo Barberini, disegnata e sottoscritta dall'interessante cartografo Francesco Bufalini (*Fra.*

<sup>15</sup> Ivi, reg. 74, c. 89r.

<sup>16</sup> Ivi, reg. 74, c. 90r.

<sup>17</sup> Ivi, reg. 74, c. 101r.

<sup>18</sup> Ivi, reg. 74, c. 102r.

<sup>19</sup> Ivi, reg. 74, c. 103r.

<sup>20</sup> Ivi, reg. 74, c. 104r.



Fig. 7. *La Via Maestra del Borgo di Farfa* (fotografia di Carla Benocci, 2023).

*Buf. Urb. Fec.*), di cui si hanno notizie dal 1670 al 1716. La pianta, orientata con il nord-est in alto, incisa su rame, è stata stampata a Roma da Domenico Antonio Ercole nel 1686 come parte del volume *Synodus diocesana insignium abbatiarum S. Mariae Farfensis*.<sup>21</sup> La pianta, qui pubblicata (fig. 8), è conservata presso l'Archivio di Stato di Roma;<sup>22</sup> altri esemplari della stessa mappa sono presso l'archivio dell'abbazia, pubblicata da Ildefonso Schüster nel 1921, e nella Raccolta Bertarelli di Milano del 1686 circa. Nella mappa è raffigurato il borgo nella sua massima espansione, con la strada della Fontana compiuta nel 1573 su progetto di Jacopo Barozzi detto il Vignola e realizzazione curata da Nicolò Corciola o Carciola «lombardo», su

<sup>21</sup> Sul cardinale Carlo Barberini cfr. A. Merola, *Barberini, Carlo*, in Dizionario Biografico degli Italiani, VI, Roma 1964, sub vocem; G. B. Fidenza, *Prints as Communication of Power: Cardinal Carlo Barberini and the Synods of his Abbeys*, in *Renaissance Studies*, 35, 2 (April 2021), pp. 255-286.

<sup>22</sup> ASR, *Collezione disegni e mappe*, II, 132-19/0.

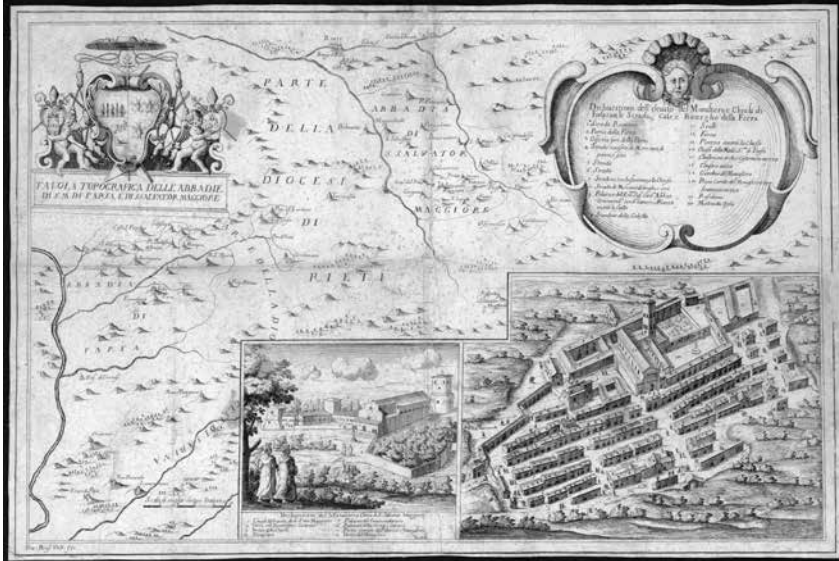


Fig. 8. Francesco Bufalini, *Tavola topografica delle Abbadi di S. M. di Farfa e di S. Salvator Maggiore*, incisione su rame, 1686, ASR, *Collezione disegni e mappe*, II, 132-19/0.



Fig. 9. *La Via della Fontana, l'attuale Via del Fontanone, nel borgo di Farfa* (fotografia di Carla Benocci, 2022).

commissione del cardinale Alessandro Farnese e contributo sostanziale dell'abbazia e dei mercanti (fig. 9). Questa strada rettilinea e in decisa pendenza congiunge la nuova fontana, sulla sommità dell'altura del pianoro, con la chiesa, in posizione ortogonale rispetto alle strade parallele che si susseguono nel borgo intermedio; le strade più antiche sono le prime due vicine alla chiesa e all'abbazia, la n° 4, «Strada maestra de mercanti, di panni e seta», e la n° 8, «Strada de mercanti, di droghe e cere», a ridosso dell'abbazia; con il n° 13 è indicata la «Piazza avanti la Chiesa». La strada degli ebrei fin qui descritta si estende dalla piazza della chiesa a destra, verso Fara e Toffia, e pur non essendo indicate le merci vendute dagli ebrei, esse dovrebbero corrispondere alle «droghe e cere» indicate per la stessa via nella mappa, insieme alla vendita di articoli religiosi (le «corone» per la chiesa) riportata nei documenti farfensi, soprattutto nella piazza antistante la chiesa; negli anni successivi gli ebrei si espandono anche sulla via principale, destinata alla vendita di «panni e seta», e sulle nuove vie cinquecentesche. La mappa non riporta tra le denominazioni la citazione della strada degli ebrei, realtà probabilmente imbarazzante per il cardinale Barberini nei confronti degli altri padri del sinodo, per i quali è stata redatta la stessa pianta, documentando con ulteriori indicazioni la mancanza di un ghetto e il ruolo svolto dagli ebrei nel borgo.

Nell'Archivio di Stato si conserva il *Repertorium instrumentorum* (1532-1555) dei monaci, dove sono annotati con cura i contratti di affitto, rispondenti in dettaglio alle disposizioni generali riassunte nel *Liber monasterii*. Nel 1538 proseguono gli affitti, sempre sulla via degli ebrei: il 12 settembre si loca a «Gabriele hebreo Raphaelis unum locum ad fabricandum [...] locum in strada hebreorum ad manum sinistram iuxta bona Abrae Raphaelis et Prosperi hebrei» e a «Ventura de Nerula in strada hebreorum manum dextram videlicet 19 locum iuxta locum locatum Columbe hebreo et bona Falpane»; il 22 settembre si affitta «unam aliam apothecam in dicto loco iuxta bona Abrae messer Vitalis et Prosperi Consilij ad manum sinistra, ab Abrae messer Vitalis». <sup>23</sup> Il 5 settembre 1539 si affitta a «Moizono Sa-

<sup>23</sup> I tre contratti sono in ASR, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg 75, *Liber locationum et instrumentorum diversarum notariorum*, f. 10.

bati hebreum unum locum mensurae unius canne in strada hebreorum videlicet 15 locum ad manum sinistram iuxta Josephi Tribulationis et Moisé de Monase». <sup>24</sup>

Non sempre sono indicate le città o i territori di provenienza degli ebrei, che in effetti, come tutti i mercanti, si spostano di frequente cercando un luogo dove trovare la migliore accoglienza e stabilendosi di conseguenza nelle città e nei borghi dove possono trascorrere la loro vita e quella delle loro famiglie in modo pacifico e proficuo. La vicinanza a Roma e alla corte pontificia, alla quale sono legati i potenti cardinali abati commendatari, e le caratteristiche del mercato farfense sopra indicate assicurano in questa località la presenza di molti mercanti romani, sia cristiani (i Ruspoli e i Sacchetti, ad esempio), sia ebrei: sono raggruppati nel *Repertorium* indicato gli «Hebri in Roma de anno 1543», <sup>25</sup> ai quali seguono altri ebrei di diversa provenienza, oltre che romani, quali il 3 settembre 1546 l' «hebreo Perusino» che affitta «unum fundum terrae ad fabricandum apothecam situm in mercato farfensis [...] in strada hebreorum in filo apothecae versus portam Faram et numero 24 apothecarum», <sup>26</sup> nel 1546 l'ebreo «Benedicto de Viterbo» affitta una bottega nella strada degli ebrei «juxta bona Gabrielis hebreo et bona Marzocchi videlicet 13m» e nel

<sup>24</sup> Ivi, reg. 75, f. 8.

<sup>25</sup> Ivi, reg. 75, f. 11: «Fr. Benedictus Fugitivus locavit Falpano hebreo unum locum mensurae unius canne situm dicti loci in strada hebreorum ad manum dexteram versus portam Toffie [...] iuxta Ventura de Nerula et bona Davit Sabati de Signo; de eodem anno pontificatus d. Pauli pp. 3 die vero X mensis septembris idem fr. Benedictus de Sublaco locavit David Sabbati unum mesure unius canne in strada hebreorum iuxta loum locatum Falpano et Datilo Scacioche, videlicet 21; de eodem anno idem fr. Benedicts Sublacenses locavit Datilo Scachochie unum locum ad fabricandum omnes sitae in strada hebreorum omnes ad manum dexteram videlicet 22 locum iuxta bona David Sabbati et bona monasterii farfensis; de eodem anno pontificatus de quibus infra idem fr. Benedictus cellerarius locavit Aron Melutij in Urbe unum locum mesure unus cande cum dimidia in strada hebreorum videlicet 23m locum iuxta locum Agnoli Salomoni et bona monasterii farfensis; de eodem anno mense die et pontificatus quibus supra idem fr. Benedictus cellerarius locavit Angelo Salamonis sacerdote in Urbe unam apothecam in strada hebreorum 24<sup>a</sup> ad manum sinistram iuxta bona Aron Melutij et ab alio Angelo sacerdote; de eodem anno mense pontificatus die quibus infra idem fr. Benedictus cellerarius ut supra locavit Angelo sacerdote unam apothecam in strada hebreorum videlicet 25m iuxta Angeli Salomonis et bona Aron Melutij».

<sup>26</sup> Ivi, reg. 75, f. 1.

1547 sulla stessa strada una bottega è affittata da «Josue Abine [...] juxta locum locatum Vitali hebrei et bona monasterii farfensis» e ancora il «locum 18» è locato a «Moise Salomonis Comei [...] juxta apothecam locatam Moise de Bondi et bona monasterii farfensis».<sup>27</sup>

Nello stesso anno si registrano affitti indicanti un'espansione importante della strada degli ebrei verso la porta dalla quale esce la strada per Montopoli, a nord ovest, completando quindi l'asse viario preesistente per tutta l'estensione del borgo, caratterizzato perciò da una determinante presenza ebraica. Infatti si registra l'affitto di un «locum» a «Pompeo et Jeronimo Sinibaldi de Podio Sancti Laurentii juxta portam in dicto mercato ut dicitur la porta de Montopulo ad manum dexteram pro indivisa cum Franciotto de eodem loco», luogo destinato ad un «hospitium», in altre parole un albergo-locanda, anticipando analoghe strutture di servizio che si sviluppano poi in tutto il borgo, come «l'hostaria per li ebrei» organizzata a Farfa agli inizi del XVII secolo da «Cammilla di Jacobbe Todescho».<sup>28</sup> Non mancano nello stesso anno altri affitti di ebrei sulla strada da loro caratterizzata, come la quinta bottega affittata a «Consilio mastri Golie hebreo [...] juxta bona Gabrielis Horphallis et bona Abrae Magri Vitali de Campagnano» e l'ottava bottega locata allo stesso «sitam in platea hebreorum ad manum sinistram juxta bona Angeli Salomini et ab aliorum», piazza dove è affittata la quindicesima bottega a «Salamoni Caime Gattigno hebreo alias Lanzono [...] juxta bona Marzocchi et bona Mosette hebreo». Quindi non solo la strada degli ebrei si espande ma anche la presenza ebraica sulla piazza già ricordata, identificabile sulla mappa di Bufalini a sinistra della chiesa, in prossimità del palazzo abbaziale assegnato al cardinale commendatario, dove sono raffigurate anche fabbriche successive al periodo delle prime botteghe citate, quali le scuderie, la foresteria e la dogana. La piazza era evidentemente ben più ampia nel XVI secolo e vi è costruita nel 1573 un'altra nuova fontana pubblica finanziata dal cardinale Alessandro

<sup>27</sup> Ivi, reg. 75, f. 13, dove sono riportati i contratti descritti e quelli successivi, fino a diversa indicazione.

<sup>28</sup> L. Allegra, *Il lavoro delle donne del ghetto*, in *Donne nella storia degli ebrei d'Italia, Atti del IX Convegno internazionale «Italia judaica»*, Lucca, 6-9 giugno 2005, a cura di M. Luzzatti - C. Galasso, Firenze 2007, pp. 320-321.

Farnese, d'intesa con il monastero e con i mercanti, a seguito della realizzazione del nuovo grande acquedotto al servizio del mercato e del monastero, con la sistemazione delle diverse fontane.<sup>29</sup> Proseguono nel 1548 gli affitti delle botteghe agli ebrei sulla loro strada e nella relativa piazza, luogo ormai sempre più importante,<sup>30</sup> confermato anche dagli affitti del 1549.<sup>31</sup> Dal 1550 al 1555, nonostante la morte del papa Paolo III, la presenza dei cardinali Farnese garantisce il buon andamento del mercato, dal quale tutti traggono risorse; continuano infatti gli affitti delle botteghe agli ebrei nella strada e nella piazza dove sono prevalenti.<sup>32</sup> Sotto il palazzo abbaziale si organizza

<sup>29</sup> C. Benocci, *Farfa, città di Dio benedettina vicina a Roma: il valore religioso, sociale ed economico di chiostrì, orti, giardini e delle proprietà agricole in età moderna*, in *Preludio del paradiso. I giardini e le proprietà agricole dei benedettini e francescani nell'area romana dalle radici medioevali alle trasformazioni in età moderna*, a cura di C. Benocci - A. Horowski, Istituto Storico dei Cappuccini, in corso di pubblicazione.

<sup>30</sup> ASR, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg. 75, f. 12, 3 aprile 1548, affitto della bottega n° 19 della strada degli ebrei a «Lazaro Gai hebreo in Urbe [...] juxta Moise Connei et bona Josue Abine hebreo et retro bona Camillj Scachie de Toffia»; 26 marzo 1548, affitto della bottega n. 14 sulla stessa strada a «Josephi de Agnoli Pulidori Ariminensi in Urbe hebrei [...] juxta bona Joseph de Ursa et bona Sammuели de li Bianchi»; 3 aprile 1548, affitto del luogo n° 19 nella stessa strada a «Salamoni Coloni hebreo [...] juxta bona Beniamini Abrae et bona Falpani de supra» e affitto di un luogo n° 22 agli «hebrei Vitales Danielis Palumbe de Suriani [...] in platea hebreorum ad manum sinistram juxta Aron Melucij et bona monasterii ab alio»; «Simon Lincij» ha in affitto il luogo n° 23 «juxta locum locatum Datili Scachiochae et de supra bona dicti monasterii ad manum dextram» e un luogo analogo è affittato a «Moises de Monase...in platea hebreorum ad manum sinistram juxta bona Maloni hebreo et monasterii farfensis».

<sup>31</sup> Ivi, reg. 75, f. 3, 27 marzo 1549, affitto a Marzocco Moresco della settima bottega della strada degli ebrei «eundo versus portam Toffia, bona Gabriellis de Ceprano ab uno latere et ab alio bona Angelo Scazzocchio».

<sup>32</sup> Ivi, reg. 75, f. 15, affittata l'ottava bottega della strada degli ebrei a «Isac Todesco hebreo [...] juxta bona Angeli locatori ab alio bona Grislemi sacerdotis ad manum sinistram»; si affitta la nona bottega a «Salamone de Colona hebreo [...] olim locatam Consilio m.i Golie juxta bona Isac Tedesco et bona Grislemi sacerdotis» e la sedicesima bottega a «Joseph de Janazano hebreo [...] juxta bona Abrae Sdriglia et ab alio bona Joannis Sdriglia»; «Jacobo Tesauro hebreo» affitta la quindicesima bottega «sitam in mercato in platea hebreorum [...] olim locatam Moise de Blanchis juxta bona Josephi Cordovani de Jannazano et ab alio bona Moise de Manate» e «Josephi

la «platea coraminum» con mercanti non ebrei («Johannis Baptista e Marco de Roccha Contrada»).

Nel 1555, com'è noto, Paolo IV dispone nello Stato Pontificio la costruzione dei ghetti, con l'obbligo di residenza per gli ebrei e con rilevanti limitazioni della loro attività. Nonostante la vicinanza di Roma con il significativo ghetto e la presenza a Farfa di importanti membri della corte pontificia, come già annotato nel borgo sabino non si costruisce alcun ghetto e non si applicano trattamenti economici o d'altra natura particolari per gli ebrei. Nel 1556 solo un contratto registra la sostituzione di un mercante ebreo con un altro, pure ebreo, senza indicare la ragione ma probabilmente legata alla morte del primo o alla conclusione della terza generazione, e proseguono gli affitti a ebrei sulla loro strada e sulla loro piazza.<sup>33</sup> Dal 1558 al 1561 continuano analoghi affitti, meno numerosi.<sup>34</sup>

Il pontificato di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) segna una fase importante per l'edilizia e l'urbanistica delle città dello Stato pontificio, essendo il papa un grande costruttore, un ottimo amministratore e impegnato anche nel promuovere le conversioni degli ebrei, ad alcuni dei quali, com'è noto, quali ad esempio i neofiti Cor-

de Rignano» affitta la tredicesima bottega sulla strada degli ebrei «juxta bona Agnioli Scaciorchis et bona Agnioli Listri de Sermoneta».

<sup>33</sup> Ivi, reg. 75, f. 15 il priore dell'abbazia affitta nel 1556 all'ebreo «Jeronimo de Antonii de Civita Castellania» un luogo sulla strada degli ebrei «juxta bona mag[ist]ri Andree Merzario in Urbe»; f. 16, nello stesso anno affitta una bottega sulla stessa strada a «magistro Andree Bergomensis in Urbe [...] olim locatae Benjamin hebreo [...] juxta bona Jeronimi de Antonii de Civita Castellana et de super bona Coscioli Mariani»; il 27 aprile 1556 affitta ad «Agnolo Coscioli Alamano hebreo tres apothecas contiguas in platea hebreorum [...] juxta bona magistri Andree Bergomensis et juxta 4m bona Lustri Hambron hebreo».

<sup>34</sup> Ivi, reg. 75, f. 17, 1558, affitto di una bottega sulla strada degli ebrei a «Joseph Aragatorio in Urbe [in Urbe hebreorum] [...] eundem versus Montis Pharam juxta locum locatum magistri Andree Merzorio in Urbe et desuper bona dicti Johannis»; 17 marzo 1558, affitto della terza bottega a sinistra della stessa strada a «Leone de Piacia hebreo [...] olim locatam a Gabrielis hebrei [...] juxta bona Sabati Canuti et quidam Consilij hebrei et pro pretio juliorum undecim»; f. 21, 22 marzo 1561, affitto della bottega n° 4 sulla stessa strada a «Salvatori Curcasso in Urbe hebreo [...] juxta apothecae locatae Davit de Pis et ab alio apothecae locatae Abram in Vitalis».

cos, concede anche il suo cognome;<sup>35</sup> egli non contrasta una decisione presa dai monaci, lungimirante e in grado di sviluppare la libertà degli ebrei nella gestione delle proprie locazioni, evidentemente anche con l'appoggio dello spregiudicato cardinale Alessandro Farnese. L'8 dicembre 1574 è registrato infatti un «Accordo con gli hebrei»:

il reverendo padre don Urbano detto [prelato] et l'altri monaci capitularmente congregati consentirno che l'hebrei potessero rilocar le loro botteghe poste nel mercato del monasterio secondo il solito et questo in tutto per scudi sessanta di moneta, come consta instrumento rogato per il detto notario, al quale etc. A dì detto il detto reverendo prelato et monaci consentirno a una vendita di doj botteghes vendute per Cosciolam Todesco a Laudadio di Sicilia poste nel mercato nella strada degli hebrej et questo consenso hanno dato per il laudemio solito di carlini 32 come nell'instrumento rogato per il detto notario al quale etc. *Horatius notarius rogatus*.<sup>36</sup>

Questo accordo è sottoscritto da un numero consistente di ebrei, accuratamente elencato, anche con l'indicazione di alcuni assenti ma concordi (appendice documentaria I); l'elenco degli ebrei a destra e a sinistra si riferisce probabilmente alla loro presenza come affittuari principali delle botteghe ai due lati della strada degli ebrei. Con questa novità non sfugge ai monaci il controllo degli affitti ma essi devono contare sulla rapida e veritiera comunicazione delle vendite delle locazioni, che però avviene con precisione e continuità, così come i pagamenti dei canoni e dei consensi; solleciti sono gli ebrei anche nel confermare la legittimità delle generazioni, in generale attestata da un loro autorevole rappresentante.

Questa nuova libertà di vendere concorre a sviluppare il borgo, dove si delineano nuove strade ortogonali alla via della Fontana e anche gli ebrei, come i mercanti cristiani, richiedono ampliamenti

<sup>35</sup> M. Bevilacqua, *Residenze di ebrei converti nella Roma del Seicento: Giovanni Antonio de Rossi e la costruzione di palazzo Boncompagni*, in *Atlante tematico del Barocco in Italia. Il sistema delle residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, a cura di M. Bevilacqua - M.L. Madonna, Roma 2003, pp. 149-172. La storia dei Corcos esula da questo studio, tanto più che ad essi sono dedicati anche studi recenti e di prossima pubblicazione.

<sup>36</sup> ASR, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg. 75, f. 45.

delle loro botteghe, orientandosi su insediamenti più continuativi, con «casa e bottega». Nel 1578-79 gli affitti si organizzano in questa direzione, pur se non mancano rinunce.<sup>37</sup> In un contratto di affitto del 10 settembre 1579 si indica lo stesso come «enfiteusi», facendolo rientrare in una prassi ricorrente nel settore, ma non specificamente ebraica.<sup>38</sup> Nell'ultimo quarto del secolo si osserva una continuità nello sviluppo del borgo e nella sostituzione di mercanti ebrei con altri ebrei, mantenendo una «fidelizzazione» nel possesso delle botteghe, ormai spesso ampliate, e con qualche aumento delle unità affittate a ebrei, soprattutto lungo la via da loro caratterizzata. Questa continuità è assicurata, oltre che dai monaci con il loro abate claustrale, anche dai cardinali commendatari, Alessandro Farnese fino alla morte nel 1589 e Alessandro Peretti Montalto dal 1591 al 1623. Gli ebrei che affittano provengono da diverse regioni e sono imprenditori spesso abili nel contrattare la preferenza ad essi accordata.<sup>39</sup> Gli affitti degli

<sup>37</sup> Ivi, reg. 75, f. 58, 10 aprile 1578, il p. cellerario «ha allocato a 3<sup>a</sup> generatione masculina ad Emanuele sacerdote un loco di terreno di una canna precisa posto dietro la sua botthega con patto di fabricar fra un anno proximo et questo per prezo di juli 18, quali hebbe in contanti et juli doi gli donò...Horatio Mileto notario rogato»; il 12 settembre 1578 il cellerario affitta a «Ventura di Sabbato da Capua hebreo una canna di terreno in circa posto dietro la sua botthega con patto di fabricare fra uno anno et questo per prezo di juli XX quali pago in contanti [...] rehabuit numos ideo locatio nulla»; f. 63, il 9 settembre 1579 il cellerario affitta a «Benedetto di Jacob Lo Piglio hebreo terreno di canne una circa posto dietro la sua botthega et questo per prezo di julij 20 quali hebbe in contanti et ne fece quietanza, et con altri patti soliti, et di fabricare fra un anno».

<sup>38</sup> Ivi, reg. 75, f. 81, il 10 settembre 1579 il cellerario «locavit emphiteusim ad 3<sup>a</sup> genus masculinum unum locum mensurae palmorum undecim longitudinis et palmorum sex latitudinis intus mercatum farfensis in via Hebreorum Aaronni filio Consigli di Nerula hebreo juxta retro apothecam ipsius Aronni et Salamonis sui fratris ad cuius favore et se extendit dictum locationem a lateri superiori apothecam Leonis Dell'oro et a latere infrascripte apothecam Leonis Striglia retro buona dicti monasterii et ante dictam viam pro precio scutorum duorum quos habuit cum pactis solitis».

<sup>39</sup> Ivi, reg. 75, f. 71: il 27 marzo 1585 i monaci esprimono il loro consenso «ad uno possesso di una botthega posta nella strada delli hebrej a mano destra sotto n°5 [...] preso da Leone Avelloro hebreo per vigore di un mandato relastata dal signor locatore del illustrissimo et reverendissimo signor vicario del papa a suo favore, la quale botthega locorno al detto Leone a 3<sup>a</sup> generatione masculina con li patti soliti et consueti, et tutto questo forno per prezo di scudi cinque di moneta quali forno pagati in contanti et ne fu fatta quietanza»; f. 81, il 4 aprile 1581 «David quondam Leonis di Platea He-

ebrei si estendono a botteghe sulla via Maestra, sulla piazza del mercato nel settore dei Coramari e sulle vie limitrofe, ma limitatamente, e alcuni neofiti, tra i quali i Corcos Boncompagni, mantengono la prassi già adottata di assegnare le loro botteghe ad ebrei, senza alcun

breus in Urbe vendidit Prospero Rabbi David de Sicilia quandam apothecam positam intus mercatum farfensis in via Hebreorum n° 2 ad manum sinistram eundo sursum iuxta ante viam ab uno latere apothecam Thome de Grassis ab alio apotheca Salvatoris Cortossi et retro apothecam mercatorum Taschis pro precio scutorum viginti trium et convenerunt solverunt consensum monacorum communibus expensis»; f. 85, il 13 settembre 1582 i monaci «habita notitia de quandam venditione unius apothecam n° 14 existentem intus mercatum farfensem ad favore Danielis de Cammerino hebreum per Jo. Camillum Hormidanum neophiti nomine filiorum quondam Jacob Terauci hebrei in presente anno pro precio scutorum viginti quinque per acta d. Francisci Silla notario romano die 20 februarij in dicta venditione consenterunt et hoc fecerunt pro carlenis viginti quinque. Huius Jacob facta est locatio 1545 vide f. 14»; f. 89, il 30 marzo 1589, il prelado benedettino «renovavit in emphiteusim ad 3<sup>a</sup> genus in forma solita Salamoni et Aronni di Scandriglia hebreis in Urbe quandam apothecam positam juxta mercatum farfensem in via Hebreorum n° 26 ad manum dexteram eundo versus Faram juxta apothecam Leonis Delloro et apothecam Leonis Astrilli cum quondam terreno retro pro ampliacione dictae apothecae pro scutis duobus quos habuit»; il 7 settembre 1588 i monaci sottoscrivono diversi affitti: «in emphiteusim» a «Sammueli Scacciozza hebreo unam apothecam positam in via Hebreorum n° 21 pro pretio scutorum quatuor cum dimidio quos habuerunt»; a «Moise Abraam di Bononia hebreo quandam apothecam n° 36 positam ut supra pro carlenis triginta quos habuerunt»; a «David Prosperi de Burgo hebreo quandam apothecam positam ubi supra ad manum sinistram eundo sursum numero 20 per /f. 90/ ipsum emptam a Pellegrino sacerdote dictam locationem fecerunt pro carlenis viginti»; a «Salamoni Scaccuzza hebreo quandam apothecam positam ubi supra ad manum dexteram eundo sursum n° 7 devolutam per mortem Angeli Scazzocchia dictam locationem fecerunt pro precio scutorum viginti quos habuerunt»; il 26 settembre 1591 il cellerario «habita notitia de quandam venditione seu cessione facta per Salamone quondam Choraca Scazzocchia hebreum ad favorem David quondam Angeli Justi hebrei unius apothecam in via Hebreorum n° 27 in promissione de faciendo ratificare per capitulum dicti monasterii in dicta venditione consensit nec non dictam apothecam locationis et renovavit in forma solita in emphiteusim ad 3<sup>m</sup> genus eidem David pro pretio scutorum trium quas habuit», il 26 marzo 1593 il prelado «Justinus a Florentia...confit locationem unius apothecam posite in via Hebreorum n° 15 alias locata in emphiteusim ad 3<sup>m</sup> genus Angeli /f. 91/ Jacob di Lupiglio per r. p. d. Seraphinum de Mediolano tunc prelatum dicti monasterii et in pristinum statum posuit volens illa durare durante vita Gregorij Cosmi et Guilielmi filiorum ipsius quondam Angeli, qua apotheca adest ad manum sinistram dictae viae n° 15».

intervento ostativo dei monaci o di altri.<sup>40</sup> Proseguono, sia da parte degli ebrei che dei cristiani, gli intendimenti di ampliare le loro unità immobiliari e la cura che essi, come durante la gestione dei monaci, hanno delle botteghe, ormai dotate anche di un primo piano, funzionale a residenza e magazzini.<sup>41</sup>

In effetti, i benedettini di Farfa possono contare su una consolidata prassi di collaborazione con gli ebrei romani, esercitata sulle case e botteghe di loro proprietà a Roma, affidate agli ebrei: nei conti dell'abbazia sono annotati affitti del 1590-1591 nel ghetto romano.<sup>42</sup>

<sup>40</sup> Ivi, reg. 75, f. 93, il 3 aprile 1598 il cellerario affitta a «Simeoni q. David hebreo habenti Abramo Esdrillo eius socio presenti quandam eiusdem monasterii apothecam n. 53 positam intus mercatum farfensis in via magistra iuxta ante dictam viam retro aliam viam ab uno latore usque a capite apothecam Pompei Romoli cappellarij et ab alio apothecam Thomae Nicolai, quam fecit pro scutis 20»; f. 94, il 26 marzo 1599 loca una bottega già affittata a «Marcus Antonius Leoncianus de Rocca Contrada» devoluta al monastero «per canonem non solum et pacta non servata ac per lineam finitam»; si tratta della bottega n. 6 «positam intus mercatum farfensis in Platea Mercatorum curaminis quibus suis gestis eandem affittata a Salamoni quondam Abrae Caviglia hebreo per annis tribi [...] per annua pensione juliorum 25»; il 16 settembre 1599 «habita notitia de quadam venditione facta per dominum Salvatorem Corcos Romanum olim hebreum et nunc christianum nominatum Michaellem Angelum Boncompagnum ad favorem d. Salamoni Hefreim Corcossi hebrei de quadam apothecam inteus mercatum farfensis in via Hebreorum a num. 17 in in dictam venditione assensis et hoc fecit pro julijs decem et septem in dimidio».

<sup>41</sup> ASR, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg. 77, c. 97r, «A di 11 settembre 1582. Ventura di Sabatino ebreo ha hauto palmi 44 de fondo nella strada delli ebrei da me don Mariano per egiunta de sua botegha, cioè dietro, come per mia receuta costa sc. 174»; reg. 311, f. 68, «1588 25 febbraio per fabrica: sc. 16 a mastro Antonio da Pistoia muratore sc. sedici et sono per tanti deve havere per fattura de due boteghe poste all'hebrei così d'accordo come per instromento rogato messer Giulio Casale»; f. 80, «29 di marzo 1588 ad entrata di fiera sc. trentanove b. 50 havuti videlicet sc. 3 da la pegione del scoperto avanti il portone de la chiesa, sc. 18 havuti da Salomone de Scandriglia hebreo per la botegha noviter fatta alla strada deli hebrej per mano di d. Martino et altri sc. 18 semelmente havuti per le mano di d. Martino da Trevis hebreo a nome di uno suo suocero et sono per li meglio remedi del altra botegha noviter fatta alla strada deli hebrei conjunctim come nel manuale a et b. 50 havuti da Crescentio hebreo per l'affitto d'una botegha per mano di d. Martino come nel manuale a car. 61, 62».

<sup>42</sup> Ivi, reg. 327, f. 3: nel 1590 «messer Salomon Corcos deve dare a di X de luglio sc. quarantasette baiocchi 50 et sono per il semesaro de la pigione de la casa vicina il portone dove lui abbita, paga l'anno sc. 95 in due pagge anticipate in tanto argento; Abram Omero deve dare a di primo di novembre sc. quatordecim moneta sono per il

La gestione del mercato diventa sempre più complessa ed efficiente, con la costruzione nel 1577-78 dell'edificio destinato alla dogana, in prossimità del palazzo abbaziale, con magazzini in cui depositare i beni in previsione della loro utilizzazione nel mercato, affidando alla cura e alla responsabilità dei monaci le «balle» di merci varie, opportunamente provviste di marchi ben riconoscibili dei proprietari (in generale le loro iniziali, talvolta con un segno ulteriore); ancora una volta questo servizio è assicurato a tutti, ebrei e cristiani, senza discriminazioni, e gli ebrei consegnano direttamente i loro beni ai rappresentanti del monastero o tramite un intermediario.<sup>43</sup> Sono talvolta

semesare de la pigione de la casa attaccata a la sudetta verso la piazza de le scole de li ebrei, paga l'ano sc. 28 de sei mesi in sei mesi anticipati sc. 14; Ricca hebrea deve dare a dì 15 de agosto scudi quindici moneta sono per un semesare de la pigione de una casa acanto a la su detta ne la piazza de le scole paga l'anno scudi trenta; Joseph Corcos deve dare a dì primo de luggio scudi vintisei e mezo moneta sono per un semesare de la pigione de una casa a canto a l'altra che habita Salomone Corcos ne la piazza del portone paga l'ano scudi cinquanta tre in due page anticipate»; f. 13, nel 1591 sono riscossi per «pigioni di case» il 10 luglio sc. 26.50 da Gioseph Corcos, il 30 luglio sc. 47.50 da Salomon Corcos, il 28 settembre sc. 5 da Ricca hebrea; f. 14, riscossi il 3 gennaio 1591 sc. 26.50 da Gioseph Corcos hebreo, il 30 gennaio s. 47.50 da Salomon Corcos, il 22 marzo sc. 10 da Ricca hebrea.

<sup>43</sup> Ivi, reg. 96, «Nota di tutte le robbe che entrano et escano di douana l'anno della fiera di marzo 1600»: sono annotati i cristiani romani, f. 2: «marzo 1600 Giulio della Vecchia di Roma una balla di carta G/I, Pompeo Falconiero di Roma una cassa»; f. 3: «Paulo porcaro di Roma una cassa, Lorenzo Falcini di Roma una cassa, Giacomo del Bene di Roma una cassa, un corbello di cappane, mezzo barile di pepe, un corbello di zolfo e diverse candele di sevo, Giovanni Castruccio di Roma una cassetta dentro del piombo quale lasciò la fiera di settembre 1599, item balle sette, quattro di vacchetta e tre di cordovani del magnifico Ferrante Frigerio di Roma e Francesco Pico suo compagno»; il 3 settembre 1602 Baldasar del Monte lascia «tre casse de cambi, una de Filippo Ammato con doi balle de pepe, doi casse de Giulio Lavacchia, otto casse de Marcello Sacchetti et dui balle de pepe»; il 4 settembre 1602 Gio. Benedetto del Monte consegna 4 balle di panno, il 4 settembre 1603 Fabiano del Monte lascia 12 balle di panno e Gio. del Monte 6 balle di panno; f. 1, «Addi 15 d'aprile 1600. Nota de Robbe entrate in dogana per la fiera di settembre lasciate da diversi merchanti al padre don Archangelo da Gaeta oggi che sono gli 15 d'aprile 1600»: f. 3, «Gabriello di Frascati ebreo cassa dua, Ventura Cappone ebreo una cassa et uno fascio di pertiche, Moisè di Carriciola ebreo un fascio di pertiche, Strologo ebreo una cassa, Angelo Calo e suo fratello ebreo una cassa e dua fasci di pertiche»; «Incomincia il memoriale della fiera di marzo del 1601 per me don Serafino da Montopoli doganiero: A dì 28 de marzo 1602 lascia nella nostra dogana de Farfa cinque balle de cordovani de numero

citare le merci depositate da ebrei e cristiani: sono prevalentemente panni e cuoi, soprattutto i pregiati “cordovani” in generale commerciati da ebrei, ma anche pepe, ferro, coltelli e pesce, si spera salato, spesso senza specificare se il titolare sia ebreo o cristiano. Si ritrovano tra i mercanti ebrei personaggi importanti della comunità romana, come David Betarbo, citato nei documenti doganali il 28 marzo 1602 e come fattore nel 1604-1610 nella comunità romana,<sup>44</sup> i Corcos, Angelo e altri ebrei da Capua, gli Ascarelli, i del Piglio, i Tedesco, gli Ambron, gli Abina, gli Sciaquatello (Beniamin Sciaquatellus è rappresentante dei banchieri ebrei nel 1614-15), i Del Monte e così via, registrati anche nell’accordo con i monaci del 1574 (appendice documentaria I) e nel *Liber monasterii* (appendice documentaria II).

I monaci farfensi si rivolgono a mercanti o altri professionisti ebrei per le loro esigenze, anche senza passare per il mercato: nei loro registri, giornali e libri mastri si annotano pagamenti a ebrei per fornitura di diverse merci, come il sapone per lavare panni nel 1568<sup>45</sup>

1.2.4.5.6. signate DB. A di 2 d’aprile 1603 Paulo Antonio consignò nella nostra dogana de Farfa otto balle de giudei 8. A di 3 del detto Ovidio da Torri consignò nella nostra dogana de Farfa una balla de cordovani de Isach Bacani 1. A di 7 del detto Jacomo consignò sei balle de iudei 6; A di detto Matteo consignò nella nostra dogana otto balle de iudei 8. A di 12 de settembre 1603. Salamone de Caglia et figlioli lasciorno nella nostra dogana de Farfa undeci balle de cordovani»; ivi, reg. 158, «Dogana, 1687-1690»: il 9 settembre 1690 «Sabato Cimatore ebreo lascia in dogana di Farfa colle uno S. C. 1; Pellegrino Ascarelli ebreo lascia in dogana una cassetta segnata P. A. 1; Elia Todesco ebreo lascia in dogana di Farfa un fagotto segnato E. T. 1».

<sup>44</sup> Ivi, reg. 96, 28 marzo 1602, «David Betarbo lascia nella nostra dogana de Farfa cinque balle de cordovani de numeri 1.2.4.5.6. signati DB». Cfr. per puntuali confronti con gli ebrei a Farfa L. Signorello, *Sub anulo piscatoris. Un registro e una comunità ebraica nella Roma dei papi (secoli XVI-XVIII)*, Firenze 2020, pp. 113-115; cfr. *Ebrei a Roma e nei territori dell’ex Stato Pontificio (secc. XVI-XX)*, a cura di S. Haia Antonucci - C. Procaccia - G. Spizzichino, Roma 2010; *Ebrei a Roma tra Risorgimento ed emancipazione (1814-1914)*, a cura di C. Procaccia, Roma 2013; S. Haia Antonucci, *Un amore Capitale. Salvatore Fornari e Roma*, Roma 2014; M. Ferrara, *Dentro e fuori dal ghetto. I luoghi della presenza ebraica a Roma tra XVI e XIX secolo*, Milano 2015; C. Benocci, *Gli Sforza e gli ebrei di Santa Fiora dal XV agli inizi del XIX secolo*, Firenze 2019. Per un confronto tra l’impianto urbanistico farfense e quello del ghetto di Roma cfr. *Atlante storico delle città italiane. Roma 2 Il Ghetto*, a cura di C. Benocci - E. Guidoni, Roma 1993.

<sup>45</sup> ASR, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg. 308 A, f. 25, 22 febbraio 1568, sc. 3.10 «sonno per libre 110 de sapone...per lavar panni portò

e i cuoi per «calzoleria» nel 1601-1603;<sup>46</sup> non mancano anche prestiti ottenuti da ebrei, sempre molto utili per imprese di vasta portata come quelle compiute nel XVI e XVII secolo.<sup>47</sup>

*Un abile imprenditore: il cardinale commendatario Alessandro Peretti Montalto e le novità secentesche*

Il cardinale Alessandro Peretti Montalto nei primi decenni del XVII secolo rinnova l'acquedotto, che assicura al mercato e all'abbazia un'adeguata fornitura di acqua, aumentando le fontane e i giardini; si sviluppano gli affitti delle botteghe agli ebrei, che si espandono anche nella via dei Coramari, verso la porta di Montopoli, e in via dei Norcini, proseguendo anche nella seconda metà del Seicento.<sup>48</sup> Le vicende del mercato e in parte anche dell'abbazia dalla fine del XVII secolo non sono più così felici, come riporta il *Liber monasterii* nel 1702, quando molte botteghe risultano *dirutae*. La privatizzazione dei contratti di affitto sancita nel 1747,<sup>49</sup> che non consente più ai monaci di controllare l'adeguata manutenzione delle botteghe, accelera anche a Farfa la crisi economica che investe il continente europeo. Sono

Salomone hebreo habitante a Montopoli».

<sup>46</sup> Ivi, reg. 218, Libro mastro 1601-1602, indice: «Isach Hebreo levantino detto Bacchani 63, 127: 1601 f. 63 Hebreo levantino a di primo giugno per saldo sc. 122.93 per tanti cordovani [...] per calzolaria; f. 127, 1602 primo giugno sc. 4233 e sc. 16 a giugno e settembre; Salamone ebreo 1.7.63.127: f. 63:1601 Salamone Hebreo a di primo giugno per saldo sc. 3.25; f. 127 1602 sc. 3.25»; Ivi, reg. 219 1603-1607, «Isach Levantino f. 4 1603 sc. 67.43».

<sup>47</sup> Ivi, reg. 312, 1603-1607, f. 32, 31 marzo 1604 «messer Isaac Hebreo A cassa scutj disdotto et sono per tanti conti a lui per imprestito sc. 18».

<sup>48</sup> Ivi, reg. 80, *Liber instrumentorum*, settembre 1623, «Aloysius Piscina notarius romanus, fol. 22, Salamon Caiat heb. Locatio apotheca in nundinis farfensis in via Coramorum n° primo prope Portam Montopuli»; ivi, reg. 78, *Liber locationum*, ff. 62-63: «consensus Josepho Ambron 6 novembre 1627 Josephus q. Leonis Ambron hebreus romanus» per l'affitto di una bottega n. 20 in *via Hebreorum* per 12 scudi; ff. 102-103, «consensus Daniele q. Sabbati de Tibure» 14 settembre 1634 per vendita fatta a «Beniaminni q. Moysis Canicciola ebreo» di una bottega n. 9 in *via Hebreorum* per 8 scudi; ff. 126-127, «Locatio ad 3m genus Prospero et alijs de Zeis hebreis (Prospero, Samueli et Moysè germanis fratribus de Zeis et Salvatori Procaccio hebreis dictis de Zeis)» il 30 marzo 1677 di una bottega «in via nuncupata de Norcini iuxta gryptam».

<sup>49</sup> Leggio, *L'abbazia di Farfa*, p. 27.

note le vicende tumultuose che dalla fine del Settecento si susseguono fino all'età napoleonica e oltre, generando un rapido e pesante declino di Farfa. Tuttavia, nel terzo decennio del XIX si osserva una certa ripresa del mercato: sono annotati contratti di affitto di mercanti ebrei, che si concentrano però sulla via Maestra, essendo evidentemente gli altri settori ormai dismessi.<sup>50</sup> Sarà solo con l'opera del conte Volpi di Misurata, come già accennato, che il borgo di Farfa torna a vivere nel Novecento, quando anche per l'abbazia si avviano molteplici restauri, indagini e studi, fino ad oggi, valorizzandone la straordinaria storia secolare.

### *Conclusione*

Nel vario panorama dell'Italia centrale nei secoli indicati, il borgo di Farfa riveste un ruolo particolare, sia per l'importanza commerciale sia per l'organizzazione messa in atto dai benedettini della potente abbazia, d'intesa con i cardinali commendatari Alessandro Farnese e Alessandro Peretti Montalto. Decisamente singolare è il fatto che, mentre in altre cittadine dello stesso territorio si costruiscono ghetti o si individuano altre forme di separazione tra ebrei e cristiani, i monaci adottano un'unica modalità contrattuale per tutti gli affittuari delle botteghe, mantenendone la proprietà fino al 1747; in tal modo i benedettini tutelano il buon andamento delle botteghe e del mercato, aiutando chi è in difficoltà ma allontanando i debitori o coloro che non mantengono adeguatamente il bene, e verificando

<sup>50</sup> ASR, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg. 34: il 4 marzo 1824 il cellerario di Farfa d. Carlo di Ruggiero «loca per le due fiere del corrente anno al signor Abramo di Piperno ebreo una bottega posta in strada maestra a mano destra e precisamente quella che fa cantone detta di Marchetti per il prezzo di scudi quindici di moneta»; il 26 aprile 1824 affitta a «Isacco della Rocca ebreo una bottega posta in Strada Maestra precisamente quella segnata al n° 5 per il prezzo di scudi 13 moneta»; il 23 aprile 1824 affitta a «Vincenzo Panziera giuipponaro ebreo una bottega posta in strada maestra e precisamente quella segnata col. n. 6 per il prezzo di scudi nove moneta»; il 2 marzo 1824 affitta a «Sabato Milano ebreo una bottega posta in Strada Maestra a mano destra n° 7 e precisamente quella prossima alla bottega di caffè...per il prezzo di scudi quindici moneta»; il 27 aprile 1824 affitta a «Gabrielle Ascarelli ebreo una bottega posta in Strada Maestra e precisamente quella al n. 27 per il prezzo di scudi 18».

sempre la legittimità del succedersi delle tre generazioni alle quali è contrattualmente affidata la bottega. Si crea così un concorso allo sviluppo del mercato tra tutti i protagonisti, monaci, mercanti e cardinali commendatari, a beneficio di tutti, e una fidelizzazione delle famiglie di affittuari al sito ottenuto, spesso ampliato e migliorato, organizzando la presenza ebraica su una strada da essi caratterizzata e distribuendosi poi anche nelle altre vie limitrofe, insieme a mercanti cristiani di varia provenienza: un percorso esemplare, quindi, di buon governo, davvero auspicabile anche nel tempo presente.

### *Appendice documentaria*

I. *Repertorium instrumentorum* (1532-1555), «Locationi deli Hebrej A di otto detto 1574»

(ASR, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg. 75, f. 46)

«Il reverendo padre don Urbano prelado con l'altri monaci di detto monastero allocorno a 3<sup>a</sup> generatione masculina solamente et non feminina all'infrascritti hebrej, assentj Laudadio in Sicilia et Jacob di Lopiglio deputati a questo con li patti capituli et conventionj solite et consueti.

A man sinistra

1. Clementio da Velletri
2. David di Leone da Piazza
3. Salvator di Salamone Corcos
4. Angelo di Gabriello da Capua
5. Monetto di Bongiuda Delloro
6. Laudadio di Manuele di Jenazano
7. Donato alias Nendanel Todesco
8. Servio di Salamone Colomna
9. Manuele sacerdote *alias* Sciquatello
10. Leon Esdrillo
11. Raffaello Tagliacozzo
12. Salamone Albanese
13. Salamone Cimatone
14. Moyse alia Moise Bongiudio
15. Lione di Arom di Schazzocho
16. Angelo Gabriello *alias* Inciocco
17. Salvatore di Salamone Corcos
18. Leone Sabbatello
19. Sabato di Arrenetto

20. Sabato Derto
21. Sabato Trippolese
- A man destra
1. Laudadio di Sicilia
2. Laudadio detto
3. Isac Capuano
4. Beniamin Salamone
5. Donato Gattone
6. Isac Mazzamorello
7. Manuele sacerdote alias Sciquatello
8. Ventura Sabbatino
9. David di Piazza
10. Benedetto de lo Piglio
11. Cosciari Trippolese
12. Benedetto di Jenazzano
13. Ventura di Capua
14. Isac di Capua
15. Abram Esdrillo
16. Salamone di Scandriglia
17. Leone Avelloro
18. Samuele di Scazzochio
19. Prospero da Viterbo. *Horatius Miletus notarius rogatus*".

II. *Liber monasterii Sanctae Mariae Farfensis continens locationes, apothecarum existentium in nundinis predicti monasterij cum distitionem viarum, ac numerum apothecarum; institutus a reverendo patre domino Anastasio prelato dicti monasterij sub illustrissimo domino cardinale Montalto perpetuo comendatario. Anno Domini 1610. Anno 1702. Qua sint observanda in locationibus fiendis vide in sequenti pagina; et notanda sunt a ministris monasterij et a notarijs, ideo describentur in vulgari sermone.*(Archivio di Stato di Roma, *Congregazioni religiose, benedettini di S. Maria di Farfa*, reg. 76, 1610-1702, cc. 202v-244r).

[senza numero di carta] «Via Maestra, Via d'Agubini, Via de Funari, Via de Coramari, Via de Noscini, Via della Lionessa, Via della Fontana. MDCX. Da chi hebbe principio questa fiera, che hormai è tempo immemorabile, il capitolo et monaci di Farfa hanno sempre allocato, come ancor hoggi allocano, a chi pare e piace a loro, senza parte o consenso dell'illustrissimo commendatario, terreno, botteghe, case, stalle et hostarie in essa fiera a 3<sup>a</sup> generatione masculina *tantum* cioè *pro se, filijs et nepotibus per rectam lineam descendantem et quod foeminas nullo pacto succedere debeant, ad habendum, fruendum et gaudendum tempore nundinarum et quod*

*non possint vendi, nisi requisito capitulo et soluto laudemio ad rationem unius carleni pro quolibet scuto, et per ogni generatione che manca l'herede paga una libra di cera bianca al detto capitolo, et che non si diano in dote, né si vendino a persone nobili o potenti, né a chiese, né a hospitali, né a comunità senza tassarli il tempo al più di cinquanta anni et finita la 3<sup>a</sup> generatione il luoco locato con tutti i miglioramenti, ragioni et pertinenze ritorna al monasterio, capitolo et mensa conventuale et con altri patti etiam di caducità: et paga il censo alla fiera. Il detto capitolo per ogni canna di terreno che alloca si fa pagar scudi duoi, et ogni anno ne cava il suo solito censo, chi più, chi meno, secondo la qualità del luoco, del quale l'illustrissimo commendatario ne partecipa con il capitolo la metà. Acciò habbia a mantener la fiera sicura, et di quanto fia bisogno del suo proprio. Quando alcuno d'essi locatarij vende le sue ragioni ad un altro, il compratore paga ad esso capitolo per il laudemio et consenso baiochi 7 ½ per scuto del prezzo di essa cosa venduta. Et devono il monasterio et il compratore avvertire che, non potendo il patrone che vende vender altro che quello che è suo, se la bottega fusse nella 3<sup>a</sup> generatione et le due prime fussero già finite, all'hora il compratore non compra la bottega o luoco overo hosteria, che si sia, se non per quella 3<sup>a</sup> generatione, che sta al patrone che vende, a tal che morto quel primo patrone, il luoco devolve al monasterio, perché nella 3<sup>a</sup> generatione finita finisce anco la locatione; se anco il venditore fusse nella 2<sup>a</sup> generatione all'hora il compratore compra il luoco per dui generationi, et se fusse il venditore nella prima generatione parimente il compratore compra per tutte tre le generationi. Et perciò bisogna che avverta il compratore non pagar la bottega o luoco per tutto quello che è stimato libero, ma solo pagarlo quello che vale il tempo et la generatione nella quale sta il luoco o bottega che compra. Per essemplio uno compra una bottega che vale trenta scudi, se questa è nella 3<sup>a</sup> generatione il compratore non la deve pagar al patrone altro che dieci scudi, se è nella 2<sup>a</sup> generatione la deve pagar vinti, et si fusse nella prima la deve pagar trenta più o manco, et il laudemio al monasterio. Se poi il detto compratore che ha compra la bottega che è nella 3<sup>a</sup> generatione vuole che il monasterio liela [sic] conceda nella prima generatione, cioè in vita sua, de suoi figlioli maschi et de nepoti pur maschi, all'hora il compratore deve pagar vinti scudi al monasterio, quali con i dieci datti al primo patrone fanno l'intiero prezzo et pagamento che vien stimata la bottega. Se anco fusse nella 2<sup>a</sup> generatione, dieci ne vengono al monasterio et vinti a quello che vende, et se fusse nella prima tutti li 30, puoco più o manco, se devono dar a quello che vende; se le cose vanno al pari, cioè che il primo habbia figliuoli etc. et in quel caso al monasterio si paga il laudemio per il consenso. Ben è vero che poi nel rilocar a questi il monasterio non procede in rigore ma usa ragionevole cortesia ai relocatarij.*

Quando poi è finita in qualsivoglia modo la 3<sup>a</sup> generatione, il fondo et miglioramenti insieme con tutte le ragioni et pertinenze, *ipso facto*, devolvono al capitolo et monaci, quali sono in potestà loro o rilocarlo ad altri overo a ritenerlo per sé, perché così anco è espresso et convenuto nell'instromento; e se sarà alcuno che voglia relocar essa cosa devoluta si fa communemente stimar, et pagando l'intiero prezzo stimato, se li fa la locatione secondo il solito, essendo *res solita locari*. Se avvertisse di più che in questo libro si porranno in una facciata le locationi che fa il monasterio delle botteghe, et nell'altra si devono porre li consensi che dà il monasterio quando li patroni locatarij vendono ad altri le ragioni che essi hanno in dette botteghe, acciò non si confondano le locationi con i consensi; et più facilmente si vegga che cosa et che ragioni rendano i locatarij et che cosa venga al monasterio. Nota che mai si deve dar il consenso per le vendite delle botteghe se prima non si vede l'instromento della locatione prima. Nota acciò se sappia che cosa si vende et a chi se dà il consenso et di che cosa».

«Nota delle strade della fiera. [si ripetono le strade già indicate aggiungendo Via dei Cappari, Via dei Telaroli, Hostaria segnata con lettera A, Segno del B Archivio dell'Università, Via del forno, Via dentro la porta verso Montopoli]. Via delli hebrei da car. 203 sino a car. 245».

/c. 280 v/ «Signo A. Subtus viam conciatores est hospitium in strata media qua descendit ad funarios, locatum Herminio Aaronis de Montopulo 11 aprilis 1578, fol. 79 Jul. Cas. est notarius».

c. 202v - «Via delli Hebrei

N° 1 è di christiani

N° 2 Bottega è di Leon de Piazza, locata 1574. Leon è in 2<sup>a</sup> generatione. Ha pagata la cera. David di Piazza è la prima, fol. 45. Leone è morto et è vivo Aron suo figliolo, et 1702 *sunt omnes fere dirutae pretj quam nonnullae denuo, et paucis ab hinc annis reedificatae et designandis suis numeris suis locis*.

Numero primo locata Santo et Jo. Paulo Persico 1603 10 d'aprile, Jul. Casale notarius. 1612 30 martij locatur D. Josepho Marchesio Bergomensis, Aloysius Piscina notarius, Liber Locationum fol. 10.

/c. 203r/ A di 8 di aprile 1618 la controconta bottega n° primo fu ceduta da detto Gioseffe Marchese a Gio. Battista Ghislanzoni suo creditore et il monasterio diede il consenso, notario rogato il Piscina, Liber Locationum fol. 56, seguita la generatione di detto Gioseffe, al presente è la seconda.

/c. 203v/ Locationi. N° 3. Consiglio di Salamone di Scandrilìa è in 2<sup>a</sup> generatione. Locata 1601. Ha pagata la cera. 1632 die 28 martij fuit intimata ad rendendum instrumentum locationis sub pena caducitatis. Consiglio sopra detto è morto, vive David suo figliolo, 3<sup>a</sup> generatione et messer Sabbato ha pagato la cera. 1702 est monasterii.

/c. 204r/ Consensi

/c. 204v/ Locationi. N° 4. Locata ad Angelo Capuano 1601 prima generatione. Locata *Gabrieli quondam Angeli Capuani, pro se, filiis et nepotibus, Julius Casalis notarius*. Locata a Daniele de Tivoli hebreo 8 *septembris* 1602, Julio Casale notario rogata. A di 12 aprile 1630 la detta bottega è stata venduta a messer Giacomo Monzini milanese, notario rogato messer Filippo Carletti del Poggio Mirteto. 1702 *debet ostendere iustificationes. Est monasterii, sed debet reaptari et fuit capta possessio*.

/c. 205r/ Consensi. A di 13 di aprile 1630 consenso del monasterio a favore de messer Giacomo Monzini milanese per la compra fatta da lui di detta bottega. Notario rogato il Piscina.

/c. 205v/ Locationi. N° 5. Locata 1585 a Leone Avelloro prima generatione, folio 70. 1638 14 aprile è morto Leone Avelloro prima generatione, vive Gratolo d'Alloro suo figliolo, devesi pagare la libra di cera. Ha pagato la cera et si è ricevuto la libra di cera. 1640 è morto Gratolo d'Alloro, vive Isac 3<sup>a</sup> generatione et ha pagato la cera. 1702 *est monasterii*.

/c. 206r/ Consensi

/c. 206v/ Locationi. N° 6. Locata a Gabriele *quondam Angeli Capuani* 10 *aprilis* 1611 Julio Casale notario rogato. Gabrielle è morto, finita la generatione 3<sup>a</sup> senza figli. Vi è informatione da messer Sabato che Gabrielle sopra detto ha lasciato un figlio maschio così da lui attestato, però serve la 2<sup>a</sup> generatione et ha pagato la cera. 1702 *est monasterii*. Signorelli p. 113 Angelo Capuano fattore 1581

/c. 207r/ Consensi.

/c. 207v/ Locationi. N° 7 Locata a Servio di Salomone Colonna prima generatione, fol. 45. A di 8 settembre 1614 comparse Salomone figlio del detto Servio, denunciò la morte del padre et pagò la cera solita. Alluisio Piscina notario rogato 2<sup>a</sup> generatione. *Est monasterii, sed diruta*. Signorelli p. 115 Leone de Servio 1611

/c. 208r/ Consensi.

/c. 208v/ Locationi. N° 8 locata 1574 a Servio di Salomone Colonna prima generatione, fol. 45. 1638 14 aprile è morto Servio prima generatione, resta Salomone suo figliolo 2<sup>a</sup> generatione, deve pagare la libra di cera, è pagata la libra di cera solita. 1702 *Est monasterii, sed diruta*.

/c. 209r/ Consensi

/c. 209v/ Locationi. N° 9 locata 1595 Benjamin de Moysé *alias* imbastaro, è in 2<sup>a</sup> generatione, deve due libre di cera. 1615 *Beniaminus supradictus denunciavit mortem presens et solvit ceram*, libro fol. 87. Il detto Benjamin ha venduto detta apotheca a Daniele del *quondam* Sabato de Tivoli hebreo, notario rogato il Piscina 1634 marzo.

/c. 2010r/ Consensi. A di 14 settembre 1634 consenso del monasterio a favore di Daniele del *quondam* Sabato de Tivoli hebreo per la compra fatta da lui di detta bottega, notario rogato il Piscina.

/c. 210v/ Locationi. N° 10 locata 1574 Leone di Abraam Esdrillo è in 2<sup>a</sup> generatione, ha pagata la cera, *alias* è detto il Sguizzero, fol. 45. 1630 15 *aprilis* il Sguizzero è morto e vivono Isaia Esdrillo suo figlio 3<sup>a</sup> generatione, Abramo di Gabrielle Leni paga una libra di cera. 1639 *die* 28 *aprilis* sono morte [sic] Isaia Esdrillo ch'era in 3<sup>a</sup> generatione, è devoluta al monastero per la morte de sopradetto, dicesi ch'Isaia Esdrillo sia vivo et lui è l'ultimo della 3<sup>a</sup> generatione.

/c. 211r/ Consensi

/c. 211v/ Locationi. N° 11 locata a Gabriel d'Angelo di Capua. Locata 1611 11 *aprilis* *Gabrieli quondam Angeli Capuani pro se filiis et nepotibus, Julius Casalis notarius*. 1639 è devoluta al monasterio per la morte di Angelo Capuano senza figli et si attesta che hebbe un figliolo maschio per attestazione di messer Sabato hebreo et è pagata la cera. Signorelli Gabriel Capuano fattore p. 1614

/c. 212r/ Consensi

/c. 212v/ Locationi. N° 12 locata 1595 a Gabriele d'Angelo di Capua. Locata 1611 11 *aprilis ut supra* n° 11. Dicesi per attestazione di messer Sabato hebreo ch'il detto Gabrielle morto habbia lasciato herede un figlio maschio et ha pagato la cera per la 2<sup>a</sup> generatione. *Die* 30 *aprilis* 1702 comparve Gio. Angelo Leucci da Poggio Nativo quale denuntiò la morte di Gabrielle suo padre e portò la libra di cera, e corre nel detto Gio. Angelo la terza generatione, come per istromento di Francesco Cassandra di Toffia sotto il dì 8 febraro 1648. *Est error, quia describi debet in Via Fontis*.

/c. 213r/ Consensi

/c. 213v/ Locationi. N° 13 locata 1548 Aaron de Polidoro *alias* cordonaro, è in 2<sup>a</sup> generatione et ha pagata la cera.

/c. 214r/ Consensi.

/c. 214v/ Locationi. N° 14 havuta Moysé di Daniel di Camerino, è in 3<sup>a</sup> generatione, ha pagata la cera, fol. 84, *originaria locatio facta Jacob Ghesauro est fol. 14 in antiquo*. 1648 14 aprile è morto Moisé di Danielle da Camerino che era in 3<sup>a</sup> generatione, ha pagato la cera, è devoluta la detta capana al monasterio.

/c. 215r/ Consensi

/c. 215v/ Locationi. N° 15 concessa 1593 a Gregorio, Gulielmo e Cosmo fratelli neofiti in vita loro, fol. 90. Detta bottega al presente è del monasterio, venduta dal detto Gregorio et fratello, sì come consta per instrumento rogato Luisi Piscina romano notario publico il dì 7 di aprile 1618.

/c. 216r/ Consensi

/c. 216v/ Locationi. N° 16 locata 1585 Simon de Michele de Prospero dal Borgo, è la 2<sup>a</sup> generatione, ha pagata la cera, fol. 70. *Est monasteri, eadem fuit a d. Cesarario de Perusia 1618 per sc. 1.80*

/c. 217r/ Consensi

/c. 217v/ Locationi. N° 17 locata Jo. Baptista Columna neofito *die 13 septembris 1602, Julius Casale notarius. Est monasterii pro morte dicti Jo. Batiste Columna sine heredibus.*

/c. 218r/ Consensi

/c. 218v/ Locationi. N° 18 1570 Angelo Gabrielis de Frascati [sic] *fuit fatta concessio et mortuus est adnot.* Gabriel de Frascati *alias* Insciocco, i fratelli, cioè Prospero e Moysé figlioli d'Angelo Gabrieli *alias* Chiocco sono in 2<sup>a</sup> generatione *et solverunt libram unam cerae albae* 17 settembre 1629. 1638 *die 15 februarij fuit locata dicta apotheca dd. Stephano et Paulo de Mercurijs fratribus de Salisano, devoluta monasterio quia non fuit resarcita et erat diruta. Eques Aloysius Piscina notarius rogatus.* 1702. *Ista apotheca fuit incorporata cum hospitio edificato a monasterio in via magistra sub. n° 41 ca. 41 et concessa in enphyteusim Laurentio Mercurio et pro ut latius videri potest in predicto libro ca. 41.*

/c. 219r/ Consensi

/c. 219v/ Locationi. N° 19 locata 1574 Gabriel de Frascati, è la 2<sup>a</sup> generatione, deve pagare la cera, folio 45 nel libro antico, Horatio Meleto notaro. Ha pagata la cera. 1638 *15 mensis februarii fuit devoluta monasterio quia diruta et non fuit risarcita. Ideo fuit locata dd. Stephano et Paulo de Mercurijs de Salisano fratribus, eques Aloysius Piscina romanus notarius rogatus.* 1702 *vide prout in antecedenti folio.*

/c. 220r/ Consensi

/c. 220v/ Locationi. N° 20 locata 1601 a Sabato de Rubino da Piperno prima generatione. *Locata 1611 11 aprilis Salomoni dell'Oro hebreo pro se, filijs et nepotibus, Julius Casale notarius.* 1622 Salamone more et Moisé dell'Oro figliolo 2<sup>a</sup> generatione pagò la cera. 1627 detta bottega è stata venduta da Leone del Oro a Gioseffe di Leone Ambron. Horatio Balducci notaro capitolino rogato a di 29 aprile. Leone dell'Oro è morto et pagò la cera Giuseppe. 1702 *reperitur diruta multis ab hinc annis.* Notaio Balducci vedi Signorelli p. 118

/c. 221r/ Consensi. A di 6 di novembre 1627 consenso del monasterio a favore di Joseffe di Leone Ambron hebreo sopra la compra fatta di detta bottega. Luisi Piscina notaro rogato.

/c. 221v/ Locationi. N° 21 locata 1588 Giuseppe Scazocchia, è la 2<sup>a</sup> generatione e deve pagar la cera, fol. 89. È stata venduta detta bottega dal detto Gioseffe ad Angelo Serafino romano neofito del 1621. A di 16 di aprile 1624 detta bottega è stata venduta dal detto Angelo a messer Pietro An-

tonio Nesio fiorentino, notaro rogato il Piscina.1630. Pietro Antonio Nesio fiorentino paga per dui generationi finite per morte di Giosepe Scazzocchia 2 libre di cera. 1638 Pietro Antonio Nesio fiorentino è morto. 1702 vai nel folio antecedente.

/c. 222r/ Consensi. 1621 *die XI septembris consensus monasterij prestatu ad favorem Angeli Serafini romani neophiti super emptione facta ab ipso dictae apothecae, Aloysius Piscina notarius rogatus. 1624 die 16 aprilis fuit prestatu consensus per monasterium ad favorem d. Petri Antonij Nesij florentini super emptione facta ab ipso dictae apothecae, A. Piscina notarius rogatus.*

/c. 222v/ Locationi. N° 22 locata 1595 a Moysé d’Abram di Bologna prima generatione. 1629 13 settembre Moisé d’Abramo dopo fatto christiano è chiamato Giosepe Roma, è morto quell’anno e vive Ferdinando suo figlio et ha pagato la cera. 1702 diruta *ut dixi* in antecedenti.

/c. 223r/ Consensi.

/c. 223v/ Locationi. N° 23 locata a Rafael del q. Giosepe da Viterbo prima generatione, locata 1611 11 *aprilis Isaach q. Laudadei sacerdotis, pro se, filijs et nepotibus, Julius Casalis notarius.* 1639 è morto Israele prima generatione, segue Laudadio 2<sup>a</sup> generatione et è pagato la cera. 1702 diruta.

/c. 224r/ Consensi

/c. 224v/ Locationi. N° 24 locata 1574 Giosepe di Samuel Scazocchia, è la 2<sup>a</sup> generatione e deve pagar la cera, fol. 45. 1640 morto Gioseffe di Samuelle, vi sono li figlioli 3<sup>a</sup> generatione et è pagato la cera.

/c. 225r/ Consensi

/c. 225v/ Locationi. N° 25 locata 1574 a Leone Avelloro, è in prima generatione, fol. 45. Jacob Avelloro solo figlio di Leone vive et ha pagato una libra di cera. 2<sup>a</sup> generatione, 14 settembre 1629 Isach figliolo di Jacob 3<sup>a</sup> generatione.

/c. 226r/ Consensi

/c. 226v/ Locationi. N° 26 locata 1595 Consiglio di Salomone de Scandrilia è in 2<sup>a</sup> generatione, ha pagata la cera, fol. 89, sono devastate et rotte due.

/c. 227r/ Consensi

/c. 227v/ Locationi. N° 27 locata 1574 Leone d’Abraam Esdrillo è la 2<sup>a</sup> generatione, ha pagata la cera, fol. 45.

/c. 228r/ Consensi

/c. 228v/ Locationi. N° 28 locata 1574 Ventura d’Isaac Capuano è la 2<sup>a</sup> generatione, deve pagare la cera, fol. 45.

/c. 229r/ Consensi

/c. 229v/ Locationi. N° 29 locata 1574 a Ventura di Sabato di Capua prima generatione, fol. 45. 1638 è morto Ventura padre di Sabato, è finita la pri-

ma generatione, vive Sabato e figliolo 3<sup>a</sup> generatione, ha pagato una libra di cera.

/c. 230r/ Consensi

/c. 230v/ Locationi. N° 30 locata 1588 a Moysè d'Abraam di Bologna prima generatione, fol. 89. È morto Moysè d'Abram prima generatione, deve pagare la cera, segue Ferdinando neofito et è scoperta.

/c. 231r/ Consensi

/c. 231v/ Locationi. N° 31 locata 1606 a Giacob Ambron prima generatione.

/c. 232r/ Consensi

/c. 232v/ Locationi. N° 32 locata 1574 a Benedetto de Lopiglio prima generatione, fol. 45, *Horatius Miletus notarius. Dicta apotheca fuit per dominum Benedictum Sabato q. Bonanni de Signo hebreo de anno 1618 die 8 martij. D. Michael Angelus Cesium notarius illustrissimi d. Vicari Urbis rogatus.* 1624 Benedetto è morto, vivono...figlioli 2<sup>a</sup> generatione e Sabato per loro ha pagata la cera.

/c. 233r/ Consensi. *Monasterius prestitit consensum super venditione dictae apothecae die 14 aprilis 1619, Aloysius Piscina notarius rogatus.*

/c. 233v/ Locationi. N° 33 locata 1574 Leone di David de Piazza è la 2<sup>a</sup> generatione et ha pagata la cera, fol. 45. 1614 28 octobris *Leo filius dicti David vendidit Sabato q. Rubini hebreo, Pasquinus de Crudis de Bassano notarius. Solvit ceram dictus Sabbatus et habuit consensum a monasterio, Libro Locationum fol. 33.*

/c. 234r/ Consensi. 1615 26 martij *fuit consensum prest. monasterium ad favorem Sabbati q. Rubini hebreo super emptione per ipsum facta a filio q. David de Piazza de dicta apotheca, Aloysius Piscina notarius rogatus.*

/c. 234v/ Locationi. N° 34 locata 1574 a Ventura di Sabato di Capua, è la prima generatione, fol. 45. 1638 Ventura di Sabato morto, è morta la prima generatione et ha pagato una libra di cera.

/c. 235r/ Consensi

/c. 235v/ Locationi. N° 35 locata 1574 Beniamin d'Emanuele sacerdote *alias* Sciaquatello, è la 2<sup>a</sup> generatione, deve la cera, fol. 45. È morto Beniamin sodetto segue.

/c. 236r/ Consensi

/c. 236v/ Locationi. N° 36 Locata 1574 Giacob d'Isaac Mazamorello, è la 2<sup>a</sup> generatione, deve una libra di cera, fol. 45. Ha pagata la cera. 14 settembre 1629 Jacob è morto e sopravvive Jacob suo figliolo 3<sup>a</sup> generatione e Sabato compratore ha pagato una libra di cera.

/c. 237r/ Consensi. A dì 16 settembre 1629 il monasterio ha dato il consenso a favore di Sabato di Segni hebreo compratore di detta bottega, notaro rogato il Piscina.

/c. 237v/ Locationi. N° 37 locata 1591 Prospero de David Gio. Iusti è la 2<sup>a</sup> generatione, deve dar la cera, fol. 90. Ha pagato la cera. 1640 è morto Prospero 2<sup>a</sup> generatione, seguono gl'heredi, si è pagato la cera.

/c. 238r/ Consensi

/c. 238v/ Locationi. N° 38 Locata 1601 a Gabriele d'Angelo Capuano prima generatione. Locata 1611 *Il aprilis Gabrieli q. Angeli Capuani, pro se, filijs et nepotibus, Julius Casalis notarius*. È devoluta al monasterio per la morte del sopradetto senza heredi. Per l'attestazione di messer Sabato vi è informatione che Gabbrielle Capuano morto habbia lasciato herede un figlio maschio et li è pagato la cera solita.

/c. 239r/ Consensi

/c. 239v/ Locationi. N° 39 locata 1595 ad Angelo del Calò prima generatione. 1638 14 aprile è morto Angelo di Calò prima generatione, vi sono gl'heredi. Ha pagato una libra di cera bianca.

/c. 240r/ Consensi

/c.240v/ Locationi. N° 40 locata 1544 Bonifacio Canobio neofito, è la 2<sup>a</sup> generatione, era figlio d'Isaac Capuano, ha pagata la cera. A di XI di settembre 1623 comparse Agostino figlio di Bonifatio et ha denunciato la morte del padre et ha pagato al padre don Angelo romano cellerario la cera solita. A. Piscina notario in fede. A di 9 settembre 1626 comparisce Pompilio Canobio figlio di Bonifatio et fratello di detto Agostino et denuncia la morte di Agostino et paga la cera, è la 3<sup>a</sup> generatione.

/c. 241r/ Consensi

/c. 241v/. Locationi. N° 41 locata 1586 Moysé di Michele da Pilastrini [sic] è la 2<sup>a</sup> generatione, ha pagata la cera. 1610 28 marzo ha pagata la cera. 1638 è finita la 2<sup>a</sup> generatione et ha pagato la cera una libra. Vive la 3<sup>a</sup> generatione, cioè Emanuelle et Angelo fratelli et figli di Moysè sopradetto.

/c. 242r/ Consensi

/c. 242v/ Locationi. N° 42 locata 1574 Abraam d'Isaac de Laudadio da Sicilia, è la 2<sup>a</sup> generatione, ha pagata la cera, fol. 45. *Die 25 augusti nota facta est mors Abraam et David filius dicti Abraam, et Isac filius Sabbati remanent, 3<sup>a</sup> generatione, et solverunt ceram.*

/c. 243r/ Consensi

/c. 243v/ Locationi. N° 43 locata 1574 Abraam d'Isac de Laudadio di Sicilia, è la 2<sup>a</sup> generatione, ha pagata la cera, fol. 45. *Idem pro ut supra. 1702 dirutae usque dum.*

/c. 244r/ Consensi».